

LINDA CAVADINI  
LORETTA DE MARTIN  
AGNESE PIANIGIANI

# L'avventura più grande

*Leggere e scrivere il mondo*

3

**EDIZIONE  
ESSENZIALE**

La prima antologia  
basata sul  
**Writing and  
Reading Workshop**



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

**s a n o m a**

Edizioni Scolastiche  
Bruno Mondadori



## IL RACCONTO REALISTICO



Prima di iniziare il percorso sul racconto realistico, immergiti nell'ascolto di questo brano, grazie alla lettura dell'insegnante o all'Audioracconto; osserva intanto i disegni che lo rappresentano.



### EMANUELA POZZO

Nata a Udine, lavora con i bambini e i ragazzi delle scuole. Dopo la laurea in archeologia e l'esperienza didattica, si è dedicata alla scrittura. Ama scrivere di emozioni, mettere su carta vicende poco note e raccontare tematiche sociali per rendere visibile ai giovani lettori ciò che spesso è invisibile.

## LORO VERRANNO

TESTO DI EMANUELA POZZO

ILLUSTRATO DA STE TIRASSO





«Ave Maria» sussurrò Giulia quando vide che il portone del piccolo edificio sormontato da una croce di ferro era aperto. Attendeva quel momento da tutto l'anno.

La festa della Santa Vergine si celebrava nella valle da sempre e neanche la guerra avrebbe interrotto la tradizione. Nel paese di Montebello, il compito di agghindare la chiesa e le tante cappelle votive era affidato alle giovani non ancora sposate. E Giulia avrebbe compiuto tredici anni di lì a pochi giorni.

Si sentiva grande, finalmente. Si muoveva sicura, reggendo da una parte il secchio con l'acqua presa al torrente e la spazzola di legno per lavare il pavimento, e dall'altra un mazzo di margherite e ginestre selvatiche raccolte lungo il sentiero che cullava come un neonato.

Nella penombra che riempiva la stanza, i suoi occhi ci misero un po' a decifrare il profilo del piccolo altare e la figura della Vergine dipinta al centro della parete di fondo. Fili d'erba secca ricoprivano parte del pavimento di mattoni e una scia di piccole gocce scure conduceva all'altare in legno.

Giulia si addentrò brandendo il secchio vuoto come si trattasse di un bastone. Sapeva che i piccoli animali amavano rifugiarsi in quelle cappelle poco frequentate e che probabilmente l'ospite indesiderato sarebbe fuggito sentendola arrivare. Ma una volta abituato lo sguardo alla poca luce, si era accorta che quelle per terra erano macchie di sangue. Un animale ferito non sarebbe stato troppo amichevole.



Strinse più forte l'impugnatura del secchio, le mani sudate e il cuore che le galoppava nel petto.

Una sagoma scura si delineò oltre il tavolo di legno spoglio. Nessuna lepre o volpe o gatto selvatico. Disteso a terra, come addormentato ai piedi della Vergine, c'era un ragazzo.

«Non colpirmi» disse il giovane tenendosi il fianco.

Aveva occhi segnati dalla stanchezza. Un grosso alone scuro macchiava la sua giacca.

Giulia deglutì a fatica, i piedi troppo pesanti per scappare e la gola troppo secca per urlare.

Non lo conosceva.

«Chi sei?» chiese sollevando un po' di più il secchio.

«Aiutami.»

Giulia non si mosse. Il ragazzo afferrò il bordo del tavolo nel tentativo di alzarsi.

«Rimani lì» ordinò la ragazza dando fondo a tutto il coraggio che aveva.

«Chi sei?»

«Aldo.» La risposta gli costò un certo sforzo. «Dammi una mano.»

Il giovane si alzò mordendosi il labbro per il dolore. Giulia guardò il volto della Madonna e poi, quasi rassicurata dalla sua presenza, abbassò il secchio e si avvicinò.





«Non puoi stare qui! E hai bisogno di un medico.»

Il ragazzo scosse la testa. «Niente dottori, nessuno deve sapere. È meglio.»

Giulia provò a protestare ma lui l'afferrò per un braccio. «Fidati! Accompa-  
gnami solo in un posto più tranquillo.»

Giulia faticava ad immaginare un posto più riservato di quello, ma ricordò  
la piccola grotta in cui era stata con suo fratello. Si trovava più a monte,  
lungo il corso del torrente.

«Cosa ti è successo?» trovò il coraggio di chiedere quando, raggiunto il rifu-  
gio, il giovane si accasciò sfinito sulla terra nuda.

Aldo scostò la giacca per mostrare una macchia, ancora più grande, sulla  
camicia. «Ho fatto arrabbiare qualcuno» disse con un sorriso soddisfatto  
sul volto.

Giulia comprese immediatamente. Per la prima volta si tro-  
vava davanti un “bandito”.

Quella scoperta le aveva messo addosso paura ed eccitazione. Aveva sentito  
parlare dei partigiani, conosceva i racconti fatti sulla soglia delle case o nel  
calore delle stalle e sapeva quello che succedeva a chi dava loro una mano.  
Ma che cosa avrebbe potuto fare? E soprattutto, che cosa avrebbe fatto  
adesso? Non era saggio parlarne, la curiosità degli altri l'avrebbe messo in  
pericolo, ma non poteva neanche ignorarlo. Lasciò il giovane a riposare e  
percorse il sentiero verso il paese quasi correndo.

Nel momento in cui raggiunse la piazza del paese però, la sua strana euforia  
svanì. Tutti i paesani erano radunati intorno al parroco e a cinque soldati.  
Giulia si fece largo tra la gente. I soldati erano tedeschi, due sorreggevano  
un ragazzo, il peso del suo corpo gravava sulle ginocchia flesse, mentre altri  
due tenevano sotto tiro la gente.

Gli occhi di Giulia fissavano il volto del prigioniero. La sua giacca era mac-  
chiata di sangue come quella di Aldo e il suo viso era pallido sotto la terra  
che ne aveva sporcato le guance.

«Due giorni» disse il quinto soldato sventolando una pistola, «qui, sulla  
piazza. Vivo o morto, altrimenti brucerò i vostri boschi e le vostre case.»

Accanto a lui, il parroco barcollava al suono delle parole, il colletto dell'abi-  
to talare sporco di sangue, un profondo taglio sullo zigomo.

«Voglio il suo amico» urlò di nuovo il tedesco «o tutti kaputt!»



Le donne si fecero il segno della croce e i più piccoli si strinsero alle loro gonne.

L'ufficiale si voltò verso il prigioniero e un colpo di pistola risuonò improvviso. Il giovane crollò a terra freddato da un proiettile.

Tutti urlarono correndo al riparo. Giulia invece rimase immobile. Lo stomaco stretto in una morsa di ghiaccio per ciò che aveva visto e per gli occhi duri e quasi incolori dell'ufficiale puntati su di lei. Per un istante temette che lui avesse già scoperto il suo segreto. Un secondo colpo di pistola in aria la fece scappare nella stalla più vicina.

«Due giorni!» urlò ancora il tedesco. Giulia si lasciò scivolare sul fieno mentre le mucche ruminavano tranquille. Il ricordo del volto esangue di quel giovane si sovrappose a quello stanco e sofferente di Aldo.

La sera stessa i paesani si riunirono all'interno della chiesa. Le donne stringevano con fervore i grani del rosario tra le dita mentre gli uomini rigiravano i cappelli tra le mani.

«Se bruciano tutto, come faremo? Qui, tutti tiriamo avanti con il legname del bosco.»

«Allora dobbiamo andare a cercarlo!» disse qualcuno alzandosi in piedi.

«Non c'è da fidarsi! È già successo ad altri e poi li hanno ammazzati lo stesso» replicò qualcun altro.

«Non possiamo accettare il loro ricatto!»

«Ma noi non c'entriamo con questa storia» intervenne una donna.

«Esatto» disse un uomo mentre molti altri annuivano.

«Lo avete visto, non era uno dei nostri giovani!»

La preoccupazione e la paura erano dipinte sul volto di tutti ma in Giulia il tormento era ancora più grande. Era l'unica a sapere e l'unica a poter decidere. Se avesse parlato, in molti sarebbero corsi a prendere Aldo per conse-







gnarlo ai Tedeschi e salvarsi. Anche lei avrebbe voluto salvare i suoi compaesani, ma non era certa che quella sarebbe stata la cosa giusta da fare. Quando la campana suonò annunciando il nuovo giorno, forse l'ultimo per molti, Giulia uscì di nascosto.

Quella notte non aveva dormito e sul suo viso c'erano le stesse ombre scure che aveva Aldo. La preoccupazione per i suoi familiari, per i compaesani, anche per quel giovane sconosciuto, aveva tolto in lei la fame e la sete, oltre che il sonno. Decidere della vita di così tante persone era stato penoso e i dubbi e la paura l'avevano tormentata come il peggiore degli aguzzini. Doveva fidarsi di chi barattava una vita con quella di un altro? Prendere una posizione, anche a rischio della propria vita e di quella degli altri, o chiudere gli occhi perché "non era uno dei nostri"? E poteva credere che tutto poi sarebbe ritornato normale, con la festa e i mazzi di fiori appena raccolti?

Nella sua mente, però, l'immagine degli occhi di ghiaccio del tedesco era svanita al ricordo delle poche parole che Aldo le aveva detto, vaneggiando, nella grotta. «Mi cercano. Anche i miei amici. Ma loro verranno... sì, verranno...»

Il suo cuore, fino a qualche ora prima pesante come un macigno, in quel momento aveva scalpitato.

Nell'aria fresca del mattino, Giulia si strinse nel cappotto e sistemò il fazzoletto che, annodato sotto il mento, nascondeva le sue lunghe trecce.

Aveva deciso. Non era certa si trattasse della scelta giusta ma sentiva che era giusto coltivare ancora la speranza.

«Loro verranno...» aveva detto Aldo.

E con quella speranza Giulia si addentrò nel bosco alla ricerca degli altri partigiani.